

Sponde del fiume Isonzo, settembre 1917

Cara madre,

riesco a scriverti solo in questo momento, perché il frastuono e i boati dei colpi nemici si sono placati per un po', abbiamo deposto le armi, seppure solo per un apparente e troppo breve stato di tregua.

Così respiro, mi rilasso e assaporo il riposo e mi fingo per un attimo di essere libero, qui sulle rive del fiume Isonzo. Il mio pensiero vola ai miei cari affetti lasciati a casa, alla mia terra, alle gioie quotidiane che ho vissuto e che temo di aver perso ormai.

E' dura la vita in trincea sia perché il cibo e l'acqua scarseggiano sia perché il morale dei soldati è a pezzi. Io e i miei compagni abbiamo trascorso questi lunghi mesi al gelido vento delle montagne, sull'immensa distesa gelata di un manto nevoso, che non ricorda affatto il candore delicato della nostra neve.

Ci ripariamo dal freddo, al buio, nascosti nelle fosse per non essere colpiti dal nemico, sempre in allerta per schivare qualsiasi eventuale colpo, ma pronti a dover sparare contro un bersaglio che non conosciamo, con il quale però condividiamo la stessa triste e inevitabile sorte di trincea.

Questo perenne stato di assedio e paura, di precaria esistenza mi ha fatto capire e apprezzare ancor di più il vero senso della famiglia, il valore degli affetti che ho lasciato lì a Capracotta.

Credo che il pensiero della guerra lampo sia svanito ben presto.

Ho fatto amicizia con un italiano che veniva dalla Sicilia, amicizia che è durata poco, dato che è morto ucciso da un attacco notturno. Non sappiamo come difenderci e come attaccare, dato che i rifornimenti scarseggiano e le armi non sono sofisticate e ben equipaggiate come quelle degli Austriaci. Qui ci trattano molto male e le nostre suppliche per un po' di cibo si disperdono nell'aria, senza ascolto.

Sai madre, ogni sera temo che sia l'ultima e allora mi metto a guardare le stelle ed esprimo il desiderio di poter tornare subito da te. Ieri mi sono aggiustato gli stivali che mi avevi fatto apposta per andare in guerra.

Papà come sta? Se non fossi qui in guerra avrei voluto darvi una mano con il raccolto di quest'anno. La vendita degli animali come è andata? Non mi crederai, ma proprio ieri, mentre stavo ritornando in trincea, ho visto un contadino che pascolava le pecore e non ho potuto fare a meno di dargli una mano. Mi sono emozionato, perché ho ripensato a tutte quelle volte che andavo

con papà a pascolare. Mi andrebbe di uscire a divertirmi con i miei amici, ma purtroppo non posso. Qui fra un attacco e l'altro, sto uscendo pazzo e soprattutto di notte penso a tutte quelle persone che ho dovuto ammazzare con il mio fucile.

Lucia come sta? Dille che la amo tanto e appena tornerò dalla guerra la sposerò. Ieri ho ricevuto l'ordine di guidare la pattuglia n. 4 in attacco alla trincea nemica. Ormai ho perso le speranze di rivedere papà ancora in vita, dato che non so per quanto ancora dovrò rimanere in guerra. Non riesco a dormire perché ho il pensiero fisso su tutte quelle persone che moriranno a causa mia. Sai, anche se sono in guerra, non ho smesso di studiare anche se la maggior parte dei libri me li hanno sequestrati. Questa lettera te la farò avere tramite un mio amico soldato, perché ho paura che venga applicata la censura e la bruceranno. Io cerco di tirare su l'umore ai miei compagni raccontando barzellette, ma è tutto inutile, dato che loro vogliono solo ritornare dalla loro famiglia e l'umore è basso.

Qui ho perso tutti i vizi dato che non puoi stare un attimo tranquillo. Da voi, sui giornali o alla radio, la guerra non viene mai raccontata come una cosa brutta, ma sempre addolcita da commenti belli, così pochi capiscono davvero le crudeltà e le reali condizioni di noi soldati. Madri, mogli e fratelli lontani poco ne sanno delle trincee, visto che le lettere che parlano della crudeltà della guerra, come questa, vengono tutte bruciate.

Mamma ti scrivo soprattutto perché mi manchi da morire, e mi mancano pure tutti quei rimproveri insieme agli abbracci che spesso mi regalavi. Ora purtroppo il mio tempo è scaduto, ti devo lasciare per andare a riposare.

Rispondimi al più presto e aspetta con ansia il mio ritorno, giorno dopo giorno.

Salutami tutti in famiglia e in paese, spero di avere in fretta tue risposte.

Con affetto

Gianmarco Pallotta